

di carta e mi disse quanto gli aveva riferito il dottor Cavina. Diedi allora disposizioni di trasmettere subito al capo della polizia: Gradoli, paese di Gradoli, provincia di..., strada statale n. 704, anche se è possibile che mi sbagli. Ovviamente quella sera a Gradoli successe l'inferno ma non si trovò nulla. Non era mio compito, anche perché la magistratura interrogò i partecipanti alla seduta spiritica, insinuare dubbi o insegnare ai magistrati il proprio mestiere, tuttavia mi sono sempre chiesto se per avventura uno dei partecipanti, chi poi fosse il *medium* non si sa, non avesse avuto una soffiata. Ricordiamo cos'era a quel tempo Autonomia a Bologna e ricordiamo come uno spezzone di essa era un supporto delle Brigate Rosse; quindi, pentimento o non pentimento, poteva aver fatto la soffiata di via Gradoli. Nella linea di trasmissione poteva essere andato perduto il termine via rimanendo solo quello di Gradoli».

Questo è ciò che ha affermato il Ministro dell'interno dell'epoca. Quindi, forse non si trattava dei numeri civici, anche perché c'era l'indicazione di Viterbo e Bolsena.

FRAGALÀ. Nel biglietto, che io chiedo venga acquisito agli atti della Commissione – una copia è agli atti della Commissione Moro e un'altra copia è agli atti del processo Moro, credo il numero uno – vi è nell'indicazione di Cavina, ma soprattutto nella testimonianza della signora Anselmi, l'indicazione che poi coincise in modo perfetto del 96 e dell'11...

PRESIDENTE. Si tratta di acquisire il biglietto.

FRAGALÀ. Però vede, professore, proprio lei ha detto in ultimo che voi, dopo tutto, avete deciso di comunicare queste notizie che avevate avuto, attraverso la seduta spiritica o in altro modo, evidentemente per aiutare gli apparati investigativi a scoprire la prigionia di Moro, perché voi evidentemente militavate dalla parte di coloro che volevano fermare le Brigate Rosse non certo dall'altra. A tale proposito le vorrei fare una domanda. Quando il 18 aprile si scoprì il covo di via Gradoli e, come ho detto poco fa la televisione a reti unificate, per giorni e giorni, lo fece vedere indicando la strada, il numero eccetera eccetera, e mancavano ancora venti giorni all'assassinio di Moro – ancora il comitato esecutivo di Firenze non aveva deciso la condanna a morte dell'onorevole Moro. Com'è che voi in quella data non vi siete rivisti e non vi siete posti il problema che quel Gradoli paese era uguale al Gradoli via e che probabilmente nella ricostruzione di quella giornata e di quelle notizie avevate commesso un errore di omissione o di interpretazione? Com'è che non avete deciso, proprio perché Moro era ancora sequestrato e quindi c'era possibilità di liberarlo, di andare tutti insieme dal Ministro dell'interno, dal questore o dal capo della Polizia? Perché avete lasciato «scivolare» quella giornata del 18 aprile con la clamorosa scoperta di un covo in via Gradoli? Cioè, perché lo stesso nome che secondo voi vi sarebbe stato

suggerito dagli spiriti non ha provocato in voi una forte reazione nel tentativo di aiutare gli apparati a scoprire la prigione di Moro per liberarlo?

CLÒ. Per farne un'altra?

FRAGALÀ. No. Perché non vi siete posti il problema una volta che c'era l'identità, di riunirvi e di parlare fra di voi?

CLÒ. Ne abbiamo parlato; l'ho detto prima, ne abbiamo parlato. Aggiungo un elemento che adesso mi ricordo. Io, il giorno dopo o dopo due giorni, proprio perché fin lì della cosa personalmente da quella domenica non avevo saputo più niente, non avendo seguito le vicende che si erano succedute (ribadisco che non sapevo affatto che erano andati nel paese Gradoli), rimanendo colpito dal ritrovamento del covo mi recai alla Digos – sarebbe interessante vedere quando era Pasqua – a riferire il fatto. Altro che «scivolare». Certo, non mi è venuto in mente di rifarlo; ne abbiamo parlato. Che dovevamo fare? Da una parte siamo ritenuti colpevoli di incredibili menzogne. Certo ne abbiamo parlato tra di noi, ma non è che ci siamo riuniti.

FRAGALÀ. Io non sto insinuando alcunché, ma penso che in quel momento di fronte alla notizia scioccante che via Gradoli era veramente il covo delle Brigate Rosse, la cabina di regia, chi aveva avuto la notizia e l'aveva coperta e mistificata con la seduta spiritica aveva il dovere di indicare la fonte. Questo è ciò che affermo, non insinuo.

CLÒ. Ma se non avevamo avuto questa indicazione come facevamo a confessare ciò che...

MANTICA. Signor Presidente, non farò domande pertinenti alla seduta spiritica. Professor Clò, questo vostro sodalizio dei vari professori che si trovavano quel giorno nella sua casa di campagna può essere originato certamente nella comune frequentazione delle aule universitarie, ma, per molte cose che lei ha detto, ha anche origini diverse. Grosso modo siete passati tutti, se ho capito bene, per l'essere assistenti del professor Prodi, che a sua volta fu assistente del professor Andreatta.

CLÒ. Lei si sbaglia. Io non sono mai stato assistente; sono laureato e ho fatto l'esame con il professor Prodi che è stato mio correlatore. Non sono mai stato suo assistente.

MANTICA. Comunque vivevate nello stesso dipartimento.

CLÒ. No, mio fratello non era assolutamente... su dodici persone uno era assistente. La vorrei poi pregare di farmi le domande in modo meno celere, altrimenti, essendo tante, potrei «perdere il filo».

MANTICA. La mia domanda è tesa a capire questo. Il vostro sodalizio nasce dalla frequentazione dell'Università di Bologna e dal fatto che eravate tutti avviati alla carriera universitaria. Questo si può dire? Ci troviamo nel 1978.

CLÒ. Posso ricordare chi c'era? Perché altrimenti sto assistendo all'ennesimo film che non è quello che io ho visto. Per esempio, mio fratello faceva biochimica. Lì l'unica cosa di quello che lei chiama sodalizio è che erano persone che avevo invitato. Se si parla di sodalizio ogni volta che ci sono persone invitate presso la casa di qualcuno...

MANTICA. Forse abbiamo dato alla parola sodalizio un'interpretazione sbagliata.

CLÒ. Tanto per intenderci si tratta di una questione di lingua italiana. Sodalizio mi sembra qualcuno che è sodale rispetto a. È sodalizio ogni volta che lei va a casa di qualcuno a cena e trova altre persone?

MANTICA. È consuetudine, avendo lavorato in un'azienda multinazionale, che i dirigenti ogni tanto si trovino...

CLÒ. Non era questo il caso.

MANTICA. ...insieme per una speciale occasione, un compleanno o una festa, e si formi un sodalizio, ossia un'unione di persone che nulla hanno in comune se non il fatto di essere tutti dirigenti di quell'azienda.

CLÒ. Ripeto, non era questo il caso.

MANTICA. Stavo cercando di chiederle se il fatto che vi conoscevate, e vi frequentavate con mogli e fidanzate, e quindi avevate una certa confidenza, a quale tipo di origine potesse essere collegata, all'università, alla parentela. È vero, come da lei detto, che non facevate politica, però vivevate un certo tipo di realtà che era quella di Bologna, nessuno di voi era ferocemente di sinistra, o frequentava gli ambienti di Autonomia operaia o del Movimento sociale italiano né dell'estrema Destra. Eravate tutti grosso modo l'espressione di una cultura di centro, cattolica che esiste a Bologna, tant'è vero che di questo sodalizio, anche se lei non lo chiama così, Andreatta è diventato Ministro della difesa, Prodi Presidente del Consiglio e Ministro dell'industria. Qualche rapporto...

CLÒ. Ma io non ho negato i rapporti.

MANTICA. Avevate quindi un comune modo di sentire e di vivere culturalmente i fatti di quell'epoca? Nel vostro mondo, e sul caso Moro, eravate per la trattativa o per la fermezza? Tra di voi come vivevate questa vicenda? Se vi foste trovati al posto di Cossiga, di Zaccagnini o di

Rumor, vi sareste battuti per la fermezza o avreste operato per tentare di liberare l'onorevole Moro?

Vorrei poi contraddirla perché lei ci ha detto di avere oggi cinque studenti che fanno con lei la tesi di laurea, di aver fatto cento esami e di non avere con questi allievi alcuno rapporto. Però, le ricordo che nel 1978 eravate giovani assistenti universitari, o, comunque, frequentavate l'università come giovani universitari e mi sembra strano che non vi sia stata una frequentazione degli ambienti universitari dei giovani neolaureati, di quelli che si stavano laureando, di quelli che frequentavano il vostro corso. Mi sembrerebbe strano, data anche l'età.

CLÒ. Se frequentazione ha il significato...

MANTICA. Per frequentazione non intendo quella di una sede. Non le è mai capitato nella sua vita professionale di ricevere le confidenze di un suo giovane allievo che le abbia confessato un dramma personale che lo aveva colpito, familiare o amoroso che fosse?

CLÒ. Sì, spesso.

MANTICA. Ci si confida con il professore, con gli assistenti. Se uno ha delle angosce dentro, soprattutto in una sede come quella di Bologna dove molti studenti non sono residenti, non hanno quindi la famiglia, il professore, ma soprattutto l'assistente, mi consenta, da vecchio studente, che è un po' più umano del cattedratico, saluta e sorride, può diventare un confidente. Possono nascere dei rapporti...

CLÒ. Però normalmente è più cattivo nei voti.

MANTICA. Anche questo è vero.

Venivate da un 1977 che a Bologna in termine di contestazioni e di drammi personali di persone che si sono trovate all'interno non ha scherzato, quindi lei mi può escludere che in quel periodo il vostro ruolo normale di persone che frequentavano l'università possa non essere stato attento a questi fermenti, ai problemi umani e personali che avvenivano all'interno dell'università? Può escludere che mai nessuno le abbia detto che il giorno prima un amico lo aveva portato in una sede, succedeva anche così, lo sa meglio di me, dell'estrema sinistra parlamentare e le abbia detto che si trattava di un brutto ambiente e che parlavano di bombe? D'altronde, è capitato che qualcuno vi si recasse per sbaglio. Le è mai capitato un episodio del genere? Ciò non sarebbe frequentazione, ma un occasionale incidente legato a questo suo tipo di attività. Tutto questo per dire, se uso la parola sodalizio si offende, se c'era questo gruppo di amici, che ha consolidato nel tempo un'amicizia anche di natura professionale, una grande stima reciproca (mi pare che sia stato Andreatta a lanciare il nome di Prodi), di capacità professionali, a questo punto anche politiche, possibile che non vi siate mai parlati anche delle vostre esperienze

umane all'interno dell'università e che questo discorso sia avvenuto in maniera del tutto trasparente anche a livello familiare con le fidanzate (mi pare che anche la moglie di Prodi sia nell'ambito universitario), che frequentavano questo vostro mondo? Voglio dire, forse diversamente da come dice il Presidente, che se questa è la vostra realtà come può essere (ho molto ammirato questa sua fermezza nel trasferire le sue sensazioni a tutto il gruppo) quello che lei crede, e cioè che poiché lei non sapeva di Gradoli nessuno ne sapeva nulla...

CLÒ. Non ho detto questo.

MANTICA. Il piattino si muoveva. Sono convinto che per tutti si muovesse da solo, ma come può escludere a questo punto, in questo mondo ancora variegato, con questa grande apertura rispetto al mondo esterno, con gente che fa politica perché appartiene ad una cultura politica, perché ha dei riferimenti politici, voi ne avrete parlato moltissimo, che prima di quella riunione voi non abbiate mai parlato, all'università, al bar o a casa di un amico, del dramma del paese, che credo fosse un dramma soprattutto per voi giovani studenti, o quasi professori, di una realtà molto vicina all'azione politica dell'onorevole Moro, vostro punto di riferimento sul quadro politico nazionale?

CLÒ. Senatore Mantica, non per escludere questo discorso, preciso però che all'epoca svolgevo la mia attività all'università di Modena e non a quella di Bologna. Sul tema trattative - fermezza, prima mi sono permesso esageratamente di controbattere il termine sodalizio perché quel giorno erano presenti quattro o cinque persone che facevano parte dell'istituto del professor Prodi, ma ce ne erano altrettante che ne erano completamente estranee, come mio fratello, all'università di Parma e l'ingegner Bernardi. Dell'istituto c'erano, per esempio, Gobbo, assistente, e Baldassarri, che non è mai stato tale, ma questo non per negare rapporti forti che ci sono stati in passato con il professor Prodi, però il gruppo di persone era disomogeneo. Tutti erano accomunati dal fatto di essere miei amici e di essere stati invitati. Ma non c'era né un'omogeneità di frequentazione né, come lei l'ha chiamata, un'identità culturale.

In secondo luogo, se lei mi parla di trattativa o fermezza, io posso dirle quale era la mia valutazione di questa vicenda, come la vissi.

Certo che la cosa angosciava tutti; ricordo ciò che accadde la mattina del rapimento Moro, la reazione che a Bologna ci fu, come in altre città, la sera nella cattedrale di Bologna, mi ricordo lo sconvolgimento soprattutto del professor Ruffilli, cui mi legava una straordinaria amicizia; però se lei mi chiede questo sodalizio com'era in termini di trattativa o di fermezza, le rispondo che non c'era una posizione comune di gente che si conosceva e che si frequentava. Personalmente mi è rimasto sempre impresso il tratto di come ho vissuto quella vicenda: in me forse prevaleva più il dramma umano rispetto all'analisi politica e quindi non so dirle sinceramente come mi collocavo. Capivo le ragioni dello Stato, però capivo

anche le ragioni dell'uomo. Comunque non c'era una posizione che ci accomunava nella lettura di quella vicenda.

MANTICA. Non avete mai parlato di questo?

CLÒ. Potevo averne parlato, però non è che il gruppo, il sodalizio, così come veniva indicato, si collocasse su una linea, ciascuno personalmente aveva una sua posizione. Come dicevo, la frequentazione tra noi era continua, ma anche discontinua, nel senso che io svolgevo la mia attività a Modena, ci si sentiva, eccetera, però non c'era una posizione condivisa su come rapportarsi a quella vicenda.

In me ha sempre prevalso, in tutti quei drammatici cinquantacinque giorni, più la considerazione del dramma umano che l'analisi politica degli avvenimenti, anche se capivo bene che c'erano gli altri risvolti.

Per quanto riguarda i rapporti con gli studenti, così come non ho idilliaci rapporti con i miei colleghi, ho straordinari rapporti con gli studenti; questo forse esula da questa seduta, da questo incontro...

PRESIDENTE. Ma dell'altro dramma umano, di quello che fu il dramma di una generazione, da una parte e dall'altra, quale era la valutazione che voi facevate? Avete mai ricevuto confidenze? Avete capito che ci potevano essere molti bravi ragazzi che si stavano bruciando in quell'avventura, che qualcuno ne usciva o faceva appena in tempo ad uscirne?

CLÒ. Ci stavo arrivando. Dicevo che, così come non ho spesso idilliaci rapporti accademici, ho straordinari rapporti con gli studenti. Come stavo dicendo prima (anche se forse non è questo il momento di parlare di ciò), per la mia esperienza di vent'anni d'insegnamento, anzi, di venticinque anni, compresi i miei studi universitari, ritengo che non ci sia mai stato un momento in cui gli studenti siano stati così mal considerati come lo sono adesso. Quindi dicevo, innanzi tutto, che ho uno straordinario rapporto con loro e che ho sempre instaurato rapporti personali forti con gli studenti.

Il 1978 era il primo anno in cui io tenevo l'insegnamento a Modena, poiché prima ero assistente a Trento; (non vorrei che adesso diceste: tutto torna...) vinsi il concorso di assistente nel settembre del 1977 e cominciai nel gennaio 1978; ero solo assistente, poi invece, se ricordo bene, ebbi l'incarico d'insegnamento a Modena, sempre nel 1978. Non avevo pertanto allora rapporti con studenti, avviavo il corso proprio in quel periodo; nell'aprile 1978 non insegnavo ancora, quindi certamente non ero ancora appieno nell'ambiente universitario, anche perché, uscito laureato dall'università, lavorai in azienda, più per questioni di necessità che per scelta; poi, alla fine del 1976, decisi che il mondo dell'azienda, con tutto il rispetto, non era il mio mondo, non avevo identità aziendale, quella che è necessario avere, e quindi scelsi un'altra via. Fino allora, dunque, rimasi fuori dell'università e quindi non seguii quel percorso che normalmente è opportuno seguire, nel senso di essere prima laureato, poi precario, assi-

stente e così via. Pertanto, personalmente non avevo frequentazioni come adesso che invece ho un rapporto intenso con gli studenti; ad esempio, seguivo in questo momento in particolare cinque studenti che sto laureando e ho sempre amato lavorare con gli studenti laureandi; ho un piccolo centro di ricerca in cui operano gli studenti di Modena soprattutto.

MANTICA. Quindi si ricorda di quel tempo.

CLÒ. Sì, me ne ricordo, però non ho mai vissuto, diciamo, nel mondo universitario di quegli anni così da trarne un'esperienza personale continuativa, intensa, vera, che attraversasse quella fase storica, quel momento e quindi quegli sbandamenti. Non c'è mai stata nessuna situazione che io abbia conosciuto direttamente o indirettamente. Rispetto al dramma del 1977, rispetto a quelle dinamiche, che pure non erano fisicamente lontane da me, non ho mai vissuto nessun'esperienza diretta di qualcuno che mi abbia raccontato qualcosa in particolare.

MANTICA. Però non può escludere che altri del gruppo in altre situazioni ne abbiano vissute.

CLÒ. Non posso escluderlo, anche perché non è che io sapessi delle esperienze personali di ciascuno, del professor Gobbo piuttosto che del professor Baldassarri o del professor Prodi, quali erano i rapporti personali che potevano avere con studenti, eccetera; non sono mai venuto a conoscenza da loro, di situazioni di tal tipo.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il professor Clò del tempo che ci ha dedicato e dichiarato conclusa l'audizione.

Propongo di tenere la prossima settimana una riunione dell'Ufficio di Presidenza, in modo da fissare un percorso successivo per i nostri lavori.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 23,15.

PAGINA BIANCA

37ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 19,35.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore De Luca Athos a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

DE LUCA Athos, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 giugno 1998.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Mi permetto di segnalare all'attenzione dei colleghi, in particolare, il verbale di dibattimento e la sentenza del tribunale di Torino che hanno riguardato un processo in cui l'ambasciatore Sogno era parte civile. Vi inviterei a leggere, nello specifico, l'interrogatorio di Sogno e le valutazioni che la sentenza ne dà, perché personalmente da quella lettura sono stato confermato nell'idea che, rispetto almeno all'anno 1974, le certezze storiche fanno ampiamente aggio sulle incertezze e che determinate ricostruzioni non sono frutto di dietrologia ma sono la presa d'atto di una conoscenza diffusa ormai nel nostro paese su quel periodo. Anche perché molte delle cose che l'ambasciatore Sogno racconta su Pace e Libertà, sui finanziamenti della Fiat di Pace e Libertà, sui finanziamenti americani di Pace e Libertà, su tutte le iniziative che vengono assunte in previsione anche di un mutamento democratico del quadro politico italiano negli anni 1970-1974, sono dichiarazioni spontanee, assolutamente degne di fede per la fonte da cui provengono e per il loro contenuto.

Comunico ancora che il professor Stefano Silvestri ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione svoltasi il 3 giugno 1998, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza allargato, nella riunione di giovedì 2 luglio, ha adottato le seguenti decisioni in materia di programma dei lavori della Commissione: in primo luogo, riattivare i contatti con l'onorevole Craxi per la sua audizione (io mi sono subito uniformato all'Ufficio di Presidenza e ho scritto ancora una volta all'onorevole Craxi); in secondo luogo, l'Ufficio di Presidenza ha accolto una indicazione che è venuta, in particolare, per primo dal vice presidente Manca, cioè quella di concentrare la sua attività di indagine in questo periodo soprattutto sul caso Moro, e abbiamo deliberato, oltre quelle che ci sono state recentemente e che sono state quasi tutte audizioni che riguardavano il caso Moro, le seguenti audizioni: quella dell'avvocato De Gori, dell'onorevole Giovine, del notaio Frattasio, dell'onorevole Galloni, del dottor De Rosa, dell'onorevole Misasi, dell'onorevole Cazora, dell'onorevole Rognoni, di Franceschini e di Pace, di Giovanni Moro e di Carlo Alfredo Moro verificando previamente la disponibilità della Eleonora Moro a incontrare la Commissione, anche in una sede diversa da quella ufficiale.

Questa sera avremmo dovuto avere le audizioni dell'avvocato De Gori e dell'onorevole Giovine, però l'onorevole Giovine ci ha fatto sapere che aveva un impegno perché l'audizione era stata fissata per le ore 21, quindi questa audizione è stata rinviata al 15 luglio.

Per il caso Ustica, l'Ufficio di Presidenza mi ha incaricato di sollecitare il coordinatore del Gruppo di lavoro, onorevole Grimaldi, ad imprimere un rinnovato impulso alle attività del Gruppo stesso, che dovrà presentare alla Commissione un programma di lavoro. Il Presidente ricorda che con la fine del corrente mese scadranno i termini per il deposito delle richieste da parte dei pubblici ministeri delegati per l'istruttoria penale.

Il collaboratore, dottor Salvatori, dovrà esaminare il materiale giacente presso il dottor Priore relativo allo scenario internazionale probabilmente esistente alla data del disastro aereo. Dico questo, perché penso che con la ripresa autunnale dei lavori noi dovremo soprattutto dedicare buona parte del nostro lavoro al caso Ustica, anche perché è giusto che una vicenda così importante non resti ai margini del lavoro della Commissione.

CORSINI. Signor Presidente, ho dato un'occhiata alla bozza – non è ancora un testo definitivo – del processo verbale dell'Ufficio di presidenza. Prendo atto positivamente del fatto che il Presidente, nel richiamare il programma di lavoro, ha elencato, in modo estremamente diligente e puntuale, i nomi dei personaggi che insieme ad altri colleghi avevamo sollecitato, e che ha aggiunto un passaggio che nella bozza non è presente, cioè che, oltre alla verifica della disponibilità della signora Moro, c'è da parte del Presidente una disponibilità anche all'audizione del dottor Giovanni Moro, cosa che avevo sollecitato e quindi non posso che essere

d'accordo. Però, siccome nella bozza questo non sta scritto, concordo evidentemente con quanto adesso il Presidente ci ha comunicato, però preferirei che venisse riportato anche nella bozza.

PRESIDENTE. Sì, però è la bozza del verbale dell'Ufficio di Presidenza che approveremo, correggendolo, nel prossimo Ufficio di Presidenza. Il problema è che, se sentiamo la signora Moro, probabilmente quelle altre due audizioni diventano inutili o perlomeno lo valuteremo dopo l'audizione della signora Moro.

CORSINI. Ho degli elementi di fatto tali che mi dispongono a sollecitare anche l'audizione del dottor Giovanni Moro.

Per quanto riguarda il dottor Carlo Alfredo Moro, ha pubblicato un libro e forse non ci direbbe di più di quel che ha già scritto, mentre per quanto riguarda Giovanni Moro, ho degli elementi per ritenere che la sua audizione sarebbe estremamente utile.

PRESIDENTE. Comunque, ne parleremo nell'Ufficio di Presidenza, io sono d'accordo con lei.

INCHIESTA SUGLI SVILUPPI DEL CASO MORO: AUDIZIONE DELL'AVVOCATO GIUSEPPE DE GORI()*

PRESIDENTE. Do il benvenuto all'avvocato Giuseppe De Gori che ringrazio per la sua presenza.

L'avvocato De Gori naturalmente comprenderà le ragioni che hanno indotto a disporre la presente audizione. Si tratta di ragioni che nella loro scaturigine più recente trovano radice nelle dichiarazioni rese alla stampa dall'avvocato De Gori lo scorso 22 giugno. In una dichiarazione diffusa dall'agenzia ANSA, l'avvocato De Gori – che è un conoscitore di questi fenomeni, essendo stato difensore di parte civile della Democrazia cristiana nei processi riguardanti l'uccisione di Aldo Moro – ha affermato che fino all'arresto di Mario Moretti, a seguito del quale la *leadership* fu assunta da Senzani, il livello superiore – mi riferisco ai maestri – era sempre interno alle Brigate rosse; il che lascerebbe presupporre che dopo il passaggio della *leadership* a Senzani siano verificabili o verificate delle ipotesi di eterodirezione delle B.R., ossia che esistesse un livello a loro esterno che le guidava.

Tuttavia, con riferimento all'intero arco temporale dell'esperienza delle Brigate rosse, l'avvocato De Gori ha inoltre dichiarato che il K.G.B. e il Mossad avrebbero da sempre controllato le Brigate rosse, pur senza riuscire ad infiltrarvi, ed ancora che il K.G.B. avrebbe minacciato il PCI di uccidere dei suoi esponenti se Botteghe Oscure non avesse

(*) L'audito con lettera del 7 giugno 2001 prot. n. 053/US, non ha concesso l'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta.

rotto con la Democrazia cristiana, nonché di pubblicare sia i nomi dei comunisti italiani addestrati alla guerriglia, sia l'ammontare dei finanziamenti che il PCUS avrebbe inviato al partito fratello.

Sempre secondo l'avvocato De Gori, le prove di quanto da lui sostenuto sarebbero oggi reperibili presso l'archivio 21 dell'ex K.G.B. a Mosca ed al riguardo ha indicato in particolare il rapporto numerico BK112, copia del quale sarebbe in possesso della CIA e di un personaggio italiano.

Come lei sa, avvocato De Gori, la portavoce dell'attuale servizio segreto russo, Tatiana Samolis, ha smentito queste sue affermazioni, dichiarando che si trattava di una vecchia storia priva di alcun riscontro oggettivo.

La Commissione che ho l'onore di presiedere indaga ad ampio raggio, a 360 gradi su questi fenomeni e quindi non intende precludersi qualsiasi possibile scenario. Questa è una Commissione formata da 41 membri, tra deputati e senatori, quindi di ipotesi ricostruttive ne possiamo formulare almeno 82, due a testa. Per questa ragione, avvocato De Gori, la invito anche adesso – come ho fatto precedentemente in privato – ad attenersi ai fatti, eventualmente innestando su questi ultimi qualche sua valutazione; del resto lei è un avvocato di esperienza e quindi certamente saprà che il modello entro il quale ci muoviamo è quello dell'indagine giudiziaria. La prego quindi di non effettuare l'operazione inversa, evitando di metterci al corrente soltanto delle ipotesi ricostruttive perché, ribadisco, che di queste ne abbiamo già a sufficienza.

Pertanto, prima di dare spazio ai quesiti che i colleghi vorranno porre, scandirei le mie personali domande, partendo dall'analisi delle sue dichiarazioni.

Quando lei, avvocato De Gori, descrive la situazione delle Brigate rosse fino all'arresto di Moretti e parla di un livello superiore interno ad esse intende riferirsi all'esistenza di intellettuali, di uomini di cultura che guidavano questa banda armata e sono poi rimasti occulti? Chi erano questi maestri delle Brigate rosse, interni ad esse, fino a quando alla loro guida vi era Moretti? I brigatisti noti? I capi storici delle B.R. che continuavano a interloquire dal carcere; oppure si trattava di intellettuali rappresentanti della società italiana che all'interno di questa banda armata svolgevano un certo ruolo e i cui nomi non sono allo stato noti?

DE GORI. Signor Presidente, accolgo il suo invito e cercherò quindi di essere conciso e preciso in ogni questione che tratterò.

Se mi è consentito, vorrei fare solo una breve premessa. Sono stato e sono l'avvocato della ex Democrazia cristiana dal 1972 ad oggi, nominato con procura notarile. Tuttavia, a mio avviso è opportuno fare una distinzione tra il momento processuale, di cui sono completamente a conoscenza, e quello delle indagini che invece non ho svolto; infatti, le informazioni di cui sono in possesso provengono tutte da persone che sono venute a trovarmi per riferirmi o cose fantastiche o eccezionali. Ora, siccome non sono Sergio Flamigni che scrive libri per concorrere al «Premio

Nobel dei cazzari», infatti a mio avviso non si possono fare certe affermazioni senza avere delle prove...

PRESIDENTE. Avvocato De Gori, la pregherei di non parlare in un determinato modo di persone che non si possono difendere perché non sono presenti.

DE GORI. Signor Presidente, lei mi ha rivolto una domanda ed adesso le risponderò con precisione. Si tratta di fatti che risalgono al 1993. Desidero fare una premessa: tre giorni fa sono stato convocato con atto anomalo dalla Digos perché il giudice Ionta – che conosco da sempre – voleva sapere se fossi in possesso del documento cui faceva riferimento il comunicato ANSA; ora, dal momento che questa onorevole Commissione ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, credo di poter riferire quello che ho dichiarato in quella sede con tutte le spiegazioni del caso e cioè che non avevo tale documento.

Sin dall'inizio di questa tragedia italiana, una delle mie fonti è stato l'avvocato delle Brigate rosse, purtroppo deceduto qualche anno fa, stroncato da un infarto, mi riferisco a Edoardo Di Giovanni, persona onestissima, morto in povertà e che con me intratteneva un colloquio serio e diretto principalmente a far cessare la «mattanza» di quegli anni.

Il signor Moretti nel suo libro – che ho portato con me insieme ad altri libri che forse non avete avuto modo di leggere e che invece potrebbero risultare interessanti – intervistato dalla signora Mosca, nonché dalla signora Rossana Rossanda – che conosco – accusa, infangandolo, Edoardo Di Giovanni di far parte delle Brigate rosse e di aver fornito le planimetrie in occasione dell'assalto al carcere di Casal Monferrato, ma questo non è assolutamente vero!

Ora se questo fatto fosse stato reale, ma non lo è, mi domando – e forse se lo domanderà anche la Commissione – quale ragione vi fosse per infangare una persona morta accusandola di quella circostanza. In realtà Moretti era a conoscenza dell'amicizia che c'era tra me e l'avvocato Di Giovanni e al riguardo desidero fare riferimento ad un mio articolo pubblicato su «Il Popolo» nel 1984 – quindi in un periodo non sospetto – avallato sia dai miei clienti, sia dai miei amici di fede e di partito, in cui individuo tutto, tranne la prigionia per i motivi di cui dirò.

Le altre mie fonti sono alcuni personaggi di cui è inutile fare il nome e le informazioni che rivestono interesse per questa Commissione, sono successive al 1989 e cioè quando, a duecento anni dalla Rivoluzione francese, ci fu il crollo del muro di Berlino con la conseguente diaspora degli appartenenti ai servizi segreti dei paesi dell'Est.

Le mie fonti sono assolutamente questi personaggi che mi vengono a trovare. Vogliono soldi, certamente, perché c'è un antico proverbio russo che dice che l'unica spia credibile è la spia morta, e ha perfettamente ragione. Io li sentivo, certamente i documenti non me li davano, e riuscivo ad avere delle informazioni riscontrandole o su elementi processuali o su elementi logici di fatto che adesso farò presenti alla Commissione.

Indubbiamente se non ci fossero stati elementi gravi, cioè i furti avvenuti nel mio studio, i pedinamenti e così via da parte dei Servizi – che non so quali sono ma che la Commissione può avere agli atti, perché basta vedere le denunce fatte e quello che si è verificato – forse a quella verità ci saremmo arrivati. E voi ci arrivaste prima.

Io sono qui per darvi un aiuto, per dirvi i fatti, non per fare ipotesi. Cominciamo.

PRESIDENTE. Di Giovanni, allora, perché è l'unica fonte che lei ci sta rivelando, le ha mai detto se c'erano intellettuali italiani interni alle BR che sono rimasti sconosciuti?

DE GORI. Sì. Mi disse: «Le BR che sono passate attraverso le aule di giustizia sono 5.000. Queste 5.000 devono essere moltiplicate per dieci». Così siamo circa a 50.000. Parlando di Moretti, a cui poi indirizzai l'articolo che le ho dato...

PRESIDENTE. Dubito che le abbia fatto 45.000 nomi.

DE GORI. No, non mi ha fatto 45.000 nomi. Stavo dicendo un'altra cosa, ossia che mi disse che ci sarebbe voluto mezzo secolo per trovare elementi appartenenti alle Brigate Rosse, trovandoli uno alla volta così come stanno facendo. Il punto è un altro: che Moretti non era assolutamente in condizione di gestire il sequestro Moro. «Quindi, secondo me», mi disse, «ha dei consiglieri interni alle Brigate Rosse».

PRESIDENTE. Ma non noti, cioè che non fanno parte dei brigatisti accertati.

DE GORI. Non fanno parte dei brigatisti accertati perché una minima parte è stata accertata. E c'è un altro punto, a cui non ho mai creduto e che non è risultato nemmeno in sede processuale, cioè che ci fosse un grande vecchio o, meglio ancora, una grande vecchia.

PRESIDENTE. Questo l'ho capito perché lei parla di livello superiore interno alle BR. Ma le fece nomi?

DE GORI. Non mi ha fatto nomi. Mi disse soltanto che escludeva nella maniera più categorica che, in riferimento alla parola SIM (Stato imperialista delle multinazionali), che fu praticamente portata per la prima volta in Italia da Basso, Lelio Basso fosse il grande vecchio. «Questo», mi disse, «non è vero. Non esiste un grande vecchio». Mi disse anzi che questo grande vecchio – sarebbe opportuno parlare di grande vecchia – se l'era inventato qualche politico che l'aveva tirato fuori per primo.

PRESIDENTE. Quindi, non le ha parlato di nessun intellettuale fiorentino in particolare, che avesse casa a Firenze durante il sequestro Moro.

DE GORI. No, per la verità quello che risulta a me e non soltanto a me è che il comitato delle Brigate Rosse era formato soltanto da sei persone. I nomi li conoscete. Fino al quindicesimo giorno del sequestro Moro sedeva a Firenze, in una villa alla periferia di Firenze. Una villa signorile, questo io ho saputo, non ho saputo altro. Dopo quindici giorni inopinatamente si trasferirono a Rapallo, in una villetta di Rapallo. Io glielo ho chiesto: ma è possibile che invece di avvicinarsi verso Roma....? Mi rispose che non era una questione di uomini che giravano perché tra l'esecutivo e l'operativo, che sono le Brigate Rosse che sparano e ammazzano e fanno quello che devono fare, vi era praticamente Moretti che faceva da *trait d'union*. Questa fu la risposta che lui mi diede.

Si meravigliava, come mi meravigliavo io, dell'omicidio di Lando Conti che non è uno sparare nel mucchio, anche perché Lando Conti faceva parte del Partito repubblicano, che era l'unico partito politico filoisraeliano, mentre lei mi insegna, Presidente, che sia la Democrazia Cristiana sia l'ex Partito comunista sia molti altri partiti erano tutti filoarabi. Su questo non c'è dubbio, risulta, è un fatto vero. Quindi ci siamo domandati come mai ciò si era potuto verificare. Oltre tutto apparteneva al Partito repubblicano Spadolini, che fu il primo Presidente del Consiglio non democristiano dal 1981 in poi, se non sbaglio, il famoso Presidente delle «cinque emergenze» (che poi erano sei, perché l'emergenza più grossa era lui, secondo una mia critica). Non si spiega come vadano ad uccidere un uomo suo, lui che era filoisraeliano, l'unico non ebreo che partecipò al Congresso Mondiale ebraico. Siamo rimasti. E allora l'onorevole Commissione dovrebbe indagare...

CORSINI. Spadolini era dunque il grande vecchio?

DE GORI. No, per carità. Bisognerebbe indagare per vedere che cosa c'è per ogni vittima.

PRESIDENTE. Noi la ringraziamo dei suggerimenti, semmai ce li farà nella seconda parte dell'audizione. Quello che possiamo dare per acquisito adesso è che lei ha saputo genericamente che il numero dei brigatisti era enormemente superiore a quello che si era accertato.

DE GORI. Dieci volte superiore.

PRESIDENTE. Però non le è stato dato nessun nome di rilievo che possa far individuare questo livello superiore di intelligenze rispetto al quale Moretti faceva da tramite con la parte operativa delle Brigate Rosse.

DE GORI. L'espressione che usò Edoardo Di Giovanni, e che poi usarono anche altri (vado avanti, poi quando mi chiederà le farò i nomi perché se dobbiamo farli li facciamo), fu «stato maggiore ideologico». Parlò di stato maggiore. E infatti in quell'articolo io do del colonnello... perché non ho mai visto un generale che combatte in prima fila.

PRESIDENTE. Garibaldi.

DE GORI. Lo chiamavo colonnello perché era operativo. Questo è il primo punto.

Indubbiamente nelle Brigate Rosse abbiamo tre periodi. Questo l'ho specificato.

PRESIDENTE. Io le ho fatto una domanda, andiamo per ordine. Riteniamo esaurita la prima domanda. Oltre a Di Giovanni, come fonte di queste informazioni generiche, ci può indicare altre persone, soprattutto viventi?

DE GORI. Per me è ripugnante dover alcune volte parlare di un morto perché probabilmente le testimonianze false sono quelle che si attribuiscono ad un morto. Edoardo Di Giovanni mi fu vicino e mi riportò molte volte delle situazioni, per esempio sui carteggi. Mi disse: «È inutile che indaghi perché li hanno distrutti», parlava delle bobine famose con l'interrogatorio di Moro. né d'altra parte poteva essere che le avevano distrutte perché c'era Moretti e Moretti lo conoscevano, quindi i motivi non si sono mai saputi.

Altre fonti. Ecco il punto importante. Viene arrestato Moretti, poi viene arrestato Senzani. Curcio, Franceschini, Bartolazzi, eccetera sono già in galera da parecchio tempo. Le Brigate Rosse continuano pur nelle varianti e quindi è prova logica che prima degli operativi ci fosse uno stato maggiore serio, indubbiamente a livello culturale. Se no non si spiega.

PRESIDENTE. Quindi il livello dei capi militari residui le sembrava ancora più inadeguato rispetto all'azione offensiva delle Brigate Rosse. Riconosco che potrebbe essere plausibile, però resta nel campo delle ipotesi.

DE GORI. No, era una analisi questa. Arriviamo alla situazione dello spionaggio.

PRESIDENTE. No, andiamo in ordine. Lei poi dice che successivamente all'arresto di Moretti, almeno io così ho capito, e quindi durante il periodo di Senzani, è possibile pensare ad un livello superiore estraneo alle Brigate Rosse. Una vera e propria ipotesi di eterodirezione.

DE GORI. Non volevo dire questo. Con l'arresto di Moretti abbiamo una prima scissione delle Brigate rosse, per cui se ne va l'ala di Morucci e Faranda. Subito dopo abbiamo la scissione tra Senzani e Barbara Balzerani, che costituisce le Unità comuniste combattenti, che seguono una propria strada. È però chiaro che non si tratta di eterodirezione, ma bisogna sicuramente indagare perché la magistratura si è limitata – *quod non est in actis non est in hoc mundo* – a punire o ad assolvere in base ad alcuni